
ALJS VIGNUDELLI

CONTROCORRENTE, A VISO APERTO, SENZA PAURA (RICORDO DI SERGIO FOIS)

Venerdì 23 gennaio 2009, dopo lunghi anni di salute precaria, Sergio Fois ci ha lasciato.

Sul profondissimo acume scientifico e sull'intensa produzione accademica di Sergio non è il caso di indugiare più di tanto, il primo essendo universalmente riconosciuto e della seconda parlando direttamente le opere. Ad ogni modo, anche se per entrambi — si può starne certi — basterà la Storia a dar conto di tutto, non si possono qui non ricordare importanti contributi monografici come *Principi costituzionali della manifestazione del pensiero* (Milano, 1957), la celebre ed ormai introvabile *La riserva di legge* (Milano, 1963), *Irretroattività, astrattezza e limiti della legge regionale* (Siena, 1967) ed il coraggioso *Sindacati e sistema politico* (Milano, 1978). Si ricordano infine i volumi *Principi fondamentali. Diritti e doveri dei cittadini nella Costituzione italiana. Articoli 1-54* e *La libertà di informazione, Scritti sulla libertà di pensiero e la sua diffusione*, entrambi curati dal sottoscritto (nel 1991) per i Tipi della Maggioli.

Non è qui il caso di soffermarci pedantemente sulla vasta produzione saggistica di Sergio Fois che notoriamente attraversa molti temi rilevanti del Diritto costituzionale: dalle fonti ai diritti fondamentali; dal sistema dei partiti alle forme di stato; dalle libertà tradizionali ai nuovi diritti, dalla giurisdizione alle autonomie locali, dalla crisi delle istituzioni alla revisione costituzionale, e così molto avanti ancora.

Tuttavia, vista la sede che ospita questo mio coinvolto omaggio, va sottolineato come Sergio si sia occupato costantemente delle tematiche che ruotano intorno alla materia della libertà di manifestazione del pensiero: sulle rappresentazioni teatrali e cinematografiche (*Giur. cost.*, 1957); in tema di monopolio televisivo (*ivi*, 1960); sull'ordine dei giornalisti (*Enc. dir.*, 1968); sulla censura (*Enc. dir.* 1960 nonché *Giur. cost.*, 1970); sulle intercettazioni telefoniche (AA.VV., volume pubblicato dal Segretariato Generale della Camera dei deputati, 1973); sulla natura dell'attività radio-televisiva (*Giur. cost.*, 1977 e *Riv. radiotelecom.*, 1979); su prezzo amministrato e servizio pubblico dei quotidiani (*Comunicazione di*

massa, 1982); su monopolio radiotelevisivo e servizio pubblico (AA.Vv., Jovene, 1983); sulla natura giuridica del canone radiotelevisivo (in questa *Rivista*, 1985); sul decalogo dei giornalisti (*ivi*, 1985); sui profili costituzionali dell'attività radiotelevisiva (*Giur. cost.*, 1989); su libertà di stampa e costituzione (AA.Vv., Cedam, 1992). In conclusione di questa breve carrellata su tematiche tanto care all'A., mi pregio di ricordare il *Codice dell'informazione e della comunicazione*, che nel lontano 1986 ho curato insieme con Sergio per i Tipi della Maggioli, e che venne allora presentato all'Accademia dei Lincei da Antonio Baldassarre, Paolo Barile e Pietro Rescigno.

Laureatosi a 21 anni presso l'Università degli Studi di Sassari con Giuseppe Guarino — cui va riconosciuto il non trascurabile merito di averlo portato con sé all'Università La Sapienza di Roma —, Sergio si è successivamente formato alla Scuola di Carlo Esposito e Costantino Mortati, divenendo straordinario di Dottrina dello Stato a Siena nel 1964, per poi essere chiamato alla Sapienza a ricoprire dal 1974 la IV (e dal 1992-93 la I) cattedra di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza.

Oltre ai numerosi incarichi a cavaliere fra il mondo della cultura e quello delle istituzioni (*ex plurimis*, Commissione per i diritti umani presso la Presidenza del Consiglio, Consiglio scientifico del CNR sulle garanzie dei diritti fondamentali, Vice Segretariato Nazionale dell'U.S.P.U.R.), è stato componente del CSM (dal 1996 al 2000) e del Consiglio di Presidenza della Corte dei conti (dal 2001 al 2005).

Questo ricordo, tuttavia, vorrebbe più essere rivolto alla *persona* e a quelle idee regolative che ne hanno costituito l'inalterabile faro tanto per la sua attività di studioso, quanto nel complicato mestiere di vivere, che mai come in questo caso hanno rappresentato un'irrinunciabile sincera endiadi. Non bisogna infatti dimenticare come Sergio sia stato anche intellettuale attivo ed impegnato in innumerevoli battaglie per la democrazia fra le tante promosse soprattutto dal Centro di Iniziativa Giuridica Piero Calamandrei, partecipando altresì autorevolmente alla *task force* di Aldo Bozzi (presidente della prima Bicamerale per le riforme costituzionali). Né può essere taciuta la sua lunga militanza presso i maggiori organi di stampa, a cominciare dal suo amatissimo *Corriere della Sera*.

Un impegno sincero e severo che illumina la singolare personalità di Sergio Fois, ed è qui davvero delicato descrivere come in un solo uomo riuscissero a convivere lealtà e asprezza, coraggio e colericità, intransigenza e senso della *pietas*, franchezza e cocciutaggine, concorrendo a definire un carattere a dir poco complesso, che viveva con costante irrequietezza un proprio personale Mal sottile.

Un «composto» duro e spesso fieramente rivendicato — forse in parte retaggio della terra d'origine, la sua Sardegna —, che

non ha mancato talora di generare frizioni e contrasti dai costi non irrilevanti (e che tuttavia Sergio non ha mai esitato a pagare) anche con le persone a lui più vicine, fra cui da ultimo neppure io negli ultimissimi tempi sono andato esente, quel che rimane per me un motivo di sincero rimpianto.

In questo quadro apparentemente contraddittorio, del resto, non si può non ravvisare un intimo principio di coerenza, costituito dall'inesausto anelito di Sergio verso un'idea di *libertà* della quale sola egli poteva dirsi davvero *partigiano*. Un ideale, quello della libertà, che ha finito per guidare la sua intera produzione scientifica da una parte, ed ogni sua « posizione civile » espressa in ambito sia pubblico sia privato dall'altra. Un ideale che Sergio non aveva timore di portare alle sue estreme conseguenze, teorizzando finanche un vero e proprio diritto all'infelicità, essendo peraltro del tutto consapevole che la difesa ad oltranza — in direzione ostinata e contraria — di queste sue convinzioni l'avrebbe fatalmente gravato del fardello d'una solitudine, al tempo stesso, sorda e vile. Impegno, questo, intriso del medesimo pessimismo proprio delle sue poesie: una perdonabile vanità che di lui diceva forse più di quanto non avrebbe voluto e di cui pertanto parlava con pudore.

Un uomo la cui intera vita — vissuta sempre, tenacemente, fuori da ogni coro — ha respinto come ripugnante l'assai pratica (e praticata) contrapposizione fra vizi privati e pubbliche virtù. Il che, come direbbe Lui, « non è poco ».

I pochi che davvero lo conoscevano più da vicino sanno bene di cosa vado scrivendo e non mancheranno di ricordarlo affettuosamente anche per queste sue (tante, ma oneste) spigolosità. Quanto al mio trentennale rapporto con Sergio, come suo amico ed allievo, i ricordi ora si accalcano — talora al calor bianco, talaltra pure divertenti e divertiti — commossi e numerosi come le stelle in cielo a San Lorenzo